

Mt 4,12-17.23-25

¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, ¹³lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, ¹⁴perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

¹⁵ Terra di Zàbulon e terra di Nèftali,
sulla via del mare, oltre il Giordano,
Galilea delle genti!

¹⁶ Il popolo che abitava nelle tenebre
vide una grande luce,

per quelli che abitavano in regione e ombra di morte
una luce è sorta.

¹⁷Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

[Abbiamo celebrato ieri la manifestazione del Signore. Sia riguardo ai magi, che al battesimo al Giordano, che a Cana, sono ben pochi quelli che ricevono la rivelazione, che vedono il segno e ai quali, quindi, il Signore si manifesta. La rivelazione è Luce, è fulgore, è chiarezza intensa, ma rimane un'esperienza intima. È uno splendore, una brace luminosa, ma adombrata in questo mondo, nascosta dalla cenere. Questa è l'esperienza della manifestazione qui nel tempo e nello spazio, che velano e rivestono il mistero].

Eppure il mistero è luce e verità e ha potenza di attrarre in termini universali, ma attrae proprio nella condizione di umiltà in cui si colloca e di cui si riveste.

E qui c'è il verbo importantissimo, che solo Mt usa per interpretare questo trasloco del Signore a Cafarna: *anecòresen*: si ritirò, si appartò.

Giovanni è stato consegnato, Giovanni diminuisce e Gesù si consegna allora al mistero di questa terra marginale, da dove potrà crescere la sua manifestazione: il volto della misericordia. Alcune anime lo contemplanò in questo mistero del suo ritirarsi e ne rimangono folgorate: sono le consacrate claustrali, attratte proprio dal mistero di questo ritiro di Gesù, dove la luce si fa più intensa.

Solo Mt ha qui il richiamo di Is 8,23-9,1: una citazione di compimento. Il brano di Is esplicita che il luogo dell'attrazione universale (v. 25) è quello in cui la storia del popolo santo ha conosciuto da Dio l'umiliazione più grande, dove *nel tempo iniziale umiliò a terra Zabulon e a terra Neftali* (Eb.) è quella terra che *in futuro* il Signore renderà gloriosa di una nuova nascita.

È nel confine, nel gomito (*gelil* = *Galilea*) dei popoli (*goim*), dove la Terra Santa finisce e, sul margine, si confonde nel caos, è lì che giunge la luce. Occorre lasciare che Gesù arrivi ai margini della tua vita, ai luoghi più esposti, occorre che egli tocchi con la presenza del suo amore questi margini dolorosi.

Questa terra è immersa nelle tenebre. Mi fermo allargando la *meditatio* su questo tema delle tenebre, dell'ombra (v. 16).

Queste tenebre non hanno vinto la luce (Gv 1,5), e sono divenute allora l'occasione di una nuova rivelazione di Dio. È in queste tenebre, dunque, che sappiamo essere in gestazione la luce. Tenebre di morte, in esse ora germina la vita (*un bimbo è nato per noi*: Is 9,5).

Anche la nostra crescita interiore è fatta di tante tenebre che si aprono su nuove aurore. Nei vv. 23-25 queste oscurità sono descritte: sono tutti i possibili mali della vita, che a contatto col Signore vengono guariti. Posso mettere davanti al Signore uno di questi mali che mi tocca più da vicino.

Ma anche ogni passaggio esistenziale, ogni crisi, è un punto di oscurità, di angoscia, di solitudine del nostro percorso personale. Sono momenti in cui, persa ogni certezza, nell'oscurità di sentimenti e desideri e perfino smarrite le aspirazioni più elevate, sentiamo perduta ogni meta.

È qui che può nascere la luce di una nuova consapevolezza, che allarga gli orizzonti della nostra comprensione e ci troviamo nel bel mezzo di un evento creativo, trasformativo.

Gli occhi della notte ci portano al di sopra dello spazio, fuori dal tempo. Ci permettono di contattare le dimensioni del mistero, che la luce di questo mondo nasconde, diventano oscurità luminosa per chi non si lascia distrarre più dalle apparenze, ma sposta la sua ricerca altrove.

d. Ruggero Nuvoli, *Note di lectio*

Queste tenebre sono anche l'estrema purificazione, il ritorno alla "verginità", alla dissoluzione di ogni struttura e di ogni forma, per cui non può esserci che una nuova nascita.

L'uomo nuovo nasce dalla dissoluzione dell'uomo vecchio.

La notte è sempre madre di un nuovo giorno. In termini spirituali questo accade quando gli occhi del buio sono quelli della fede, ad essi si manifesta la luce.